

Giornale di Sicilia 28 Settembre 2005

«Per Lapis fittizia intestazione di beni» Cade l'ipotesi di reato di riciclaggio

PALERMO. Il tribunale del riesame conferma il sequestro, ma ritiene insussistenti gli indizi del reato di riciclaggio aggravato a carico di Gianni Lapis, il docente universitario ritenuto uno dei gestori del patrimonio di don Vito Ciancimino, reimpiegato dopo la morte dell'ex sindaco, secondo la Procura, in una serie di attività e affari. I giudici lo hanno scritto nel provvedimento con cui è stato rigettato il ricorso di Lapis, difeso dagli avvocati Nino Caleca e Giovanna Livreri. I legali sono riusciti però a ottenere il relativo ridimensionamento dell'accusa.

Il reato che, ad avviso del collegio, può essere contestato a Lapis è quello di fittizia intestazione di beni: era proprio questa la contestazione mossa originariamente dalla Procura a Lapis, Massimo Ciancimino (figlio di Vito e difeso dall'avvocato Roberto Mangana) e ad altri indagati, ma il gip Gioacchino Scaduto aveva ritenuto di ravvisare gli estremi di un reato più grave, il riciclaggio. Ora l'ordinanza del riesame riporta la questione all'originaria interpretazione dei pm Giuseppe Pignatone, Roberta Buzzolani e Lia Sava. «Non risultano allegati - scrivono i giudici - elementi che evidenzino la provenienza, dai delitti per i quali Ciancimino Vito ha riportato condanna definitiva, delle somme investite nelle società del gruppo Gas al momento della loro costituzione ovvero negli anni successivi. Anni nei quali, peraltro, tali società hanno incrementato il loro valore, svolgendo attività lecite». La decisione, precisa il collegio, non si estende automaticamente agli altri indagati. In un'altra parte della decisione si legge: "Lapis ha mantenuto il reale e totale potere di controllo dei pacchetti azionari e tale potere ha, di fatto, continuato ad esercitare non già per conto dei formali intestatari delle - azioni suoi parenti e collaboratori - bensì per conto dei Ciancimino, reali proprietari". Intanto Massimo Ciancimino dà la sua versione sull'acquisto di una borsa di coccodrillo da 150 mila euro, con fibbie di diamanti, per la moglie non è mai avvenuto, se ne parlava solo per scherzo. Dice l'imprenditore: «Nella telefonata intercettata - uno stralcio della quale è stato riportato sul Giornale, di Sicilia di ieri - facevamo infatti anche battute: dovrei chiamarmi come uno sceicco arabo, per comprare quella borsa; il mio interlocutore parlava di leasing e io di finanziamento con Findomestic.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS